

«Erano davvero eroi del quotidiano»

Sara Fumagalli, madrina della missione padana "Guerrieri di Pace" ha ricordato a *Porta a Porta* i martiri di Nassiriya

E' arrivato il momento del ricordo, del mito positivo che ognuno porta dentro sé nel parlare di chi ha amato e ha lavorato al proprio fianco lasciando il segno. A meno di 36 ore dalla strage della caserma di Nassiriya, la cronaca diventa già album del dolore e meticolosa ricostruzione dei fatti nella puntata che Bruno Vespa ha dedicato giovedì scorso con "Il nostro 11 settembre" su "Porta a Porta". Serata dove hanno parlato i testimoni militari, le voci politiche ma anche e soprattutto chi, "fuoricampo", ha lavorato per la pace. E così, tra le stellette più importanti dello Stato Maggiore dell'Esercito e dell'Arma, tra segretari di partito e ministri, è stata la solidarietà, l'umanità a sedersi nel salotto di Vespa per testimoniare l'altra faccia dell'intervento in Iraq. C'era infatti Sara Fumagalli, responsabile del progetto "Guerrieri per la pace" dell'Umanitaria padana onlus a raccontare in prima persona ciò che aveva visto nel corso delle missioni dell'associazione, la sua amicizia con Stefano Rolla, morto nell'esplosione della caserma dei carabinieri. Compagno di viaggio, regista della "Gabbiano Film", lui stesso volontario dell'Umanitaria Padana, Stefano era in quei giorni a Nassiriya per riprendere la parte cinematografica del progetto che camminava parallelamente all'intervento umanitario.

Sullo schermo gigante di "Porta a porta" scorrono le immagini esclusive della missione dell'Umanitaria, la prima associazione di volontariato intervenuta nel dopo-Saddam e la prima a poter documentare in modo inequivocabile la vita al campo di Nassiriya dei nostri militari, i loro rapporti con la gente. L'Umanitaria padana, interlocutore quindi indispensabile e autorevole l'altra sera nel programma di Vespa, ha fornito schegge inedite di storia perché, accanto a Sara, a Stefano, nei filmati proposti scorrevano anche il maresciallo Enzo Fregosi, di Livorno, Massimo Ficuciello, militare dell'Esercito, alla guida di un blindato. Entrambi scortavano la pace e gli aiuti portati dall'Umanitaria padana. Amici di un'avventura rischiosa, nella quale nessuno si tirava indietro. «Enzo e Massimo li si vede chiaramente - racconta rotta ancora dall'emozione Sara Fumagalli - mentre ci danno una mano a scaricare dai camion gli aiuti che avevamo portato nella prima missione tra il 6 e il 13 agosto scorso. C'è Fregosi - continua Sara - accanto a noi al-

l'ospedale pediatrico di Nassiriya e poi, ancora, mentre facciamo con Stefano Rolla un sopralluogo nella città di Ur. C'è Ficuciello mentre saluta dal mezzo militare dopo aver concluso con noi l'ennesima operazione umanitaria. Insomma, sono stati i nostri angeli custodi. Abbiamo diviso con loro il campo base, la mensa militare, i pochi momenti di pausa. Tutto». E alla domanda di Vespa sulla natura dell'intervento dei nostri militari, Sara ha ribadito: «Ci scambiavamo tra noi volontari l'impressione umanamente forte che questi giovani ci trasmettevano. Chi non è mai stato qui non può immaginare davvero come lavorino questi uomini. Vedo questa scritta "Eroi dei nostri giorni" - commenta Fumagalli leggendo lo schermo alle spalle del conduttore di "Porta a Porta" -: è vero, sono eroi del quotidiano, ma non solo quando muoiono, perché lavorano con una grande passione e un grande cuore». Ha appena smesso di parlare la moglie, del vicebrigadiere Coletta, che quando era a casa in licenza raccoglieva materiale da portare poi ai bambini

iracheni poveri. «Credo nelle parole di quella donna - spiega la responsabile dell'Umanitaria padana - è vero, le cose vanno così. L'ho visto con i miei occhi: al campo i nostri soldati tra loro raccolgono i soldi, fanno la colletta per aiutare i bambini di Nassiriya. Sono tantissimi i militari che, dopo il turno, tolto il giubbotto antiproiettile da 30 chili a 68 gradi sotto il sole che cuoce, anziché coricarsi in branda, vanno a imboccare i bambini all'ospedale. Sono immagini meravigliose che ho condiviso con Stefano, con la sensibilità e l'umanità che lo caratterizzavano come artista oltre che come nostro volontario. Ci trovavamo a commentare queste situazioni di forte impatto emozionale. E' un'esperienza che nel suo lavoro ha voluto riversare su pellicola, perché diventasse eredità per tutti». A confermarlo è anche Achille De Luca, produttore della "Gabbiano Film", interpellato in collegamento da Roma: «Stefano ci ha fatto amare questa terra anche se noi non la conosciamo. Con la telecamera a spalla, quasi fosse una continuazione di

se stesso, lui ci portava immagini impensabili, insostituibili. Il film che aveva iniziato a preparare è il suo testamento culturale umano. Pensava ad un titolo che potesse rievocare questo concetto: pace in Iraq, in Terra Santa, pace nel paese dove guerre dimenticate e sconfitte striscianti provocano morti e feriti tra il silenzio e l'oblio». Torna a parlare anche il figlio di Rolla, Matteo: «Più l'idea era folle più lui era attratto dal progetto. Sempre ottimista. Sempre avanti rispetto agli altri». In studio lo conferma ancora il regista della "Gabbiano" Massimo Spano: «Mi raccontava in presa diretta i fatti e di aver visto un sito archeologico meraviglioso, che gli aveva segnalato proprio uno dei carabinieri che si era recato a visitare quella mattina. Si erano conosciuti al campo White Horse quando, con l'Umanitaria Padana, era sceso come volontario e per documentare la zona e l'operazione. Eravamo tranquilli, il campo era quello di sempre, quello dei militari italiani. Questo ci dava sicurezza. Ho pensato: no, Rolla non è possibile che sia lì, sul luogo del-

l'esplosione. Invece no». Scorrono poi sul piccolo schermo le storie grandi di rassegnazione e di rabbia, di speranza confortata dalla fede dei familiari di Gaetano Longo, cognato del maresciallo Massimiliano Bruno, della moglie del vicebrigadiere Giuseppe Coletta, del padre e del suocero del maresciallo Daniele Ghione, dei parenti di Alessandro Carrisi, di Orazio Majorana, dei genitori di Aureliano Amedei, collega di Stefano Rolla, rimasto ferito nell'esplosione. L'umanità di uomini e donne senza divisa dilaga nello studio davanti alla compostezza del colonnello Domenico Libertini, capo ufficio pianificazione e politiche militari del Comando generale dell'Arma dei carabinieri, davanti alle parole del generale Carlo Cabigiosu, consigliere militare missione italiana in Iraq e allo stesso generale Giorgio Cornacchione, comandante del contingente italiano in Iraq, al tenente colonnello Enrico Pirastru, ex capo stato maggiore della brigata Garibaldi in Iraq. I politici Oliviero Diliberto, segretario dei Comunisti italiani, Maurizio Gasparri, ministro delle Comunicazioni, Rocco Buttiglione, ministro delle Politiche comunitarie, Pierluigi Castagnetti, presidente deputati Margherita e Andrea Martelletti, direttore dell'Istituto studi di geopolitica, ascoltano questo messaggio di pace in terra agli uomini di buona volontà. Altre parole non servono.